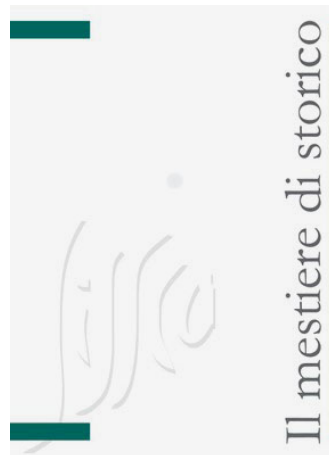


Citation style

Francioni, Federico: Rezension über: Gianni Fresu, La prima bardana. Modernizzazione e conflitto nella Sardegna dell'Ottocento, Cagliari: Cuec, 2011, in: Il Mestiere di Storico, 2012, 2, S. 222, DOI: 10.15463/rec.1189725456

First published: Il Mestiere di Storico, 2012, 2



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Gianni Fresu, *La prima bardana. Modernizzazione e conflitto nella Sardegna dell'Ottocento*, Cagliari, Cucc, 198 pp., € 14,00

L'intelaiatura teorica del testo di Fresu è costruita intorno all'analisi di Antonio Gramsci sulla questione meridionale e sul rapporto fra ceti dirigenti e popolo; a tale griglia l'a. affianca le categorie interpretative di Renzo Laconi, dirigente e parlamentare comunista, cui si devono pagine di grande interesse sull'originale soggettività storica della Sardegna. Non mancano opportuni riferimenti agli scritti di Umberto Cardia, anch'egli deputato del Pci e intellettuale assai fine. Proprio di quest'ultimo è la definizione di *bardana* come «irruzione» nelle pianure di popolazioni montanare delle Barbagie, «mosse dal bisogno di pascoli e di cereali», spedizioni che sottendono «tattica e strategia di guerra» e non vanno semplicisticamente interpretate come operazioni di rapina (p. 51).

Dopo l'Editto delle chiudende, emanato il 6 ottobre 1820, si apre la strada a un'incredibile quantità di abusi commessi da coloro che, in combutta con i Consigli comunali, hanno redditi e possibilità materiali per recintare. Dalle ribellioni contro le chiusure degli anni '20 e '30 dell'800 si perviene alla rivolta nuorese *Su connotu: torrare a su connotu*, che significa «tornare al conosciuto», agli usi civici, all'uso comunitario delle terre. Alla fine degli anni '30 il disegno abolitivo del sistema feudale, attuato durante il Regno di Carlo Alberto, avviene mediante lo scarico dei riscatti – da versare al baronaggio – sui Comuni, che vengono così impoveriti: ciò contribuisce a bloccare sul nascere un processo di accumulazione originaria. Le operazioni che portano al catasto, condotte con molta superficialità, sono fonte di nuovi abusi. La legislazione fiscale (del Piemonte sabauda e poi dello Stato unitario) comporta una quantità di devoluzioni di terreni al demanio per debito d'imposta. In tale quadro, che non produce modernizzazione, ma in prevalenza assenteismo e parassitismo, si spiega la crescita del banditismo accentuata dalla crisi socioeconomica di fine '800: dalle 92 rapine del 1887 si passa alle 222 del 1894 e da 148 a 211 omicidi.

Ma il centralismo di matrice sabauda e postunitaria non ha prodotto in Sardegna – come pare emergere dall'opera di Fresu – solo un banditismo o un ribellismo di carattere endemico. Si pensi alla fitta rete di società mutualistiche che stanno alle origini del movimento operaio e sindacale radicatosi soprattutto nelle città e nell'Iglesiente.

Ricorrono di frequente, nella peraltro ampia e documentata monografia di Fresu, espressioni che insistono su una Sardegna «immobile», «arretrata», insomma, tetragona ad ogni novità. Occorre però aver chiaro che le ricerche ed i dibattiti storiografici più recenti sono andati ben oltre questo lessico. Detto ciò, è giusto concludere che il denso libro di Fresu assume rilievo per il contributo dato alla ricostruzione approfondita di uno scenario storico – assente nel testo ormai classico di Antonio Pigliaru, ma non, a suo tempo, in quello di Manlio Brigaglia – senza il quale si corre il rischio di esaminare il banditismo scadendo nel già detto, se non addirittura in stereotipi sempre e comunque dannosi.

Federico Francioni